

Tre vicende di solitudine, violenza e abbandono. Storie di «piccole donne» tradite

# Vendute dal padre per 700mila lire Senza cibo e picchiate se si ribellavano

Hanno undici e quattordici anni. Per cinque anni il padre le ha vendute ad un sessantenne che le violentava, Alessandro Capati. Tutte le settimane, un giorno si è uno no. Se si ribellavano, era il digiuno. E stava per arrivare il turno della terza figlia, che ha da poco otto anni. La madre, segregata nel casale vicino Viterbo dove Claudio M. teneva la famiglia, non ha saputo intervenire. Hanno parlato le bimbe. Stupratore e padre sfruttatore ora sono in carcere

ALESSANDRA BADELI

ROMA Tre volte a settimana fissa otto milioni e quattrocentomila lire al mese. Prima una, poi l'altra. E tra breve sarebbe toccato anche alla più piccola delle tre figlie di Claudio M., essere venduta dal padre a 700mila lire al giorno per subire la violenza di quell'uomo vecchio e ricco con la villa vicino Viterbo. Chi si ribellava, non mangiava. La mamma non diceva nulla. Da anni, non riusciva neppure ad uscire di casa, la moglie di Claudio M. Del tutto soggiogata psicologicamente, dicono le assistenti sociali, era praticamente sequestrata in quel casolare di campagna semidiroccato, viveva un'unica legge: il terrore. Arrivato a raggiungere quasi i quattordici anni non più come la prima volta, la sorella più grande è riuscita a farsi ascoltare dalle amiche. A scuola, perché almeno il lei e gli altri figli - ce ne è anche uno di 15 anni, maschio - potevano andare. Ora Claudio M., 49 anni, un cognome tenuto nascosto per evitare l'identificazione delle sue vittime, è in carcere per induzione alla prostituzione e sfruttamento. La polizia gli ha sequestrato insospettabili proprietà: barbe, macchine di lusso, moto, oggetti preziosi. Lo stupratore il suo «cliente fisso» Alessandro Capati (65 anni, moglie e figli) è stato arrestato invece per violenza carnale e atti di libidine violenta. Le bambine sono state portate in un istituto. La posizione della madre è al vaglio del magistrato Donatella Ferranti. In ogni caso le assistenti sociali hanno dato parere sfavorevole per un affidamento agli altri donni.

### Il patto

Comincia tutto cinque anni fa. Claudio M. ha dei debiti. Ha tentato più volte di aprire dei bar, ma poi fallisce sempre. Ha una moglie di 31 anni che gli ha dato quattro figli. Un maschio, poi tre femmine. La più grande ha poco più di otto anni. Vivono in un casolare in una piccola frazione di Viterbo. Tutti in un'unica stanza, senza bagno. L'unica via di uscita per arrotondare le entrate. Conosciuta, un grossista di ortofrutta di cui ha una villa fuori Viterbo, al Balciano. Sanno tutti quello in città, perché è circondato da un muro alto tre metri e lungo tre chilometri. Costruzioni abusive per cui a suo tempo intervenne anche il Comune. Ai cancelli cinque maremmani che sorvegliano il terreno. Un moglie e figli di Capati che vivono a Roma, non vanno mai o quasi. Il primo patto tra i due uomini è di lavoro. Claudio M. inizia a curare il fondo dietro quel muro enorme, da castello medievale. Da un'altra parte, nasce il secondo patto: quello che tutta la più soldi tanti di più della cura dell'ortofrutta. Alessandro Capati ha 60 anni. Per gli altri bambini vede il più grande. Fa la proposta. Claudio M. accetta. Da quel giorno, tre volte a settimana la più piccola si ha quando il padre va alla villa, padre anche lei. E la terza era sola con il vecchio.

### Silenzio

A casa tace. Sa che separata non avrebbe mai. Vedeva i suoi di uscire sempre meno, ma per nulla. Gli altri passano, empi, ignari. La sorella cresce. Lei continua a dire qualcosa di amiche. Comincia a ribellarsi. A subire i digiuni forzati. Per cinque anni fa la spesa per la famiglia a Viterbo va solo lui, Claudio M. Arriva il momento in cui tocca anche alla sorella più grande, che ha compiuto otto anni. La più grande, ne ha ormai undici e spesso resta a casa. Forse è stato proprio allora che il maggiore ha cominciato a ribellarsi con

più costanza, insistendo. Per tentare di proteggere almeno la sorella. Comunque, di anni ce ne sono voluti altri tre, perché succedesse qualcosa. Così la più piccola si è salvata. Per poco, perché ormai anche lei era arrivata a compiere otto anni. E la madre? Sembra che alla fine le bimbe abbiano provato a parlare anche con lei. Ma che la donna non abbia avuto la forza di reagire. Di certo, per ora non è imputata in niente al marito. Il vice questore vicario di Viterbo Paolo Nascatelli ha raccontato pochi particolari. Il meno possibile, per evitare di dare tracce che potessero portare ai nomi delle bimbe. Ha però precisato che il lavoro delle assistenti sociali del Comune è stato molto utile per parlare con le piccole. I primi sospetti sarebbero nati proprio tramite le compagne di scuola delle bambine. Che hanno parlato - potevano andare. Ora Claudio M., 49 anni, un cognome tenuto nascosto per evitare l'identificazione delle sue vittime, è in carcere per induzione alla prostituzione e sfruttamento. La polizia gli ha sequestrato insospettabili proprietà: barbe, macchine di lusso, moto, oggetti preziosi. Lo stupratore il suo «cliente fisso» Alessandro Capati (65 anni, moglie e figli) è stato arrestato invece per violenza carnale e atti di libidine violenta. Le bambine sono state portate in un istituto. La posizione della madre è al vaglio del magistrato Donatella Ferranti. In ogni caso le assistenti sociali hanno dato parere sfavorevole per un affidamento agli altri donni.

### La scoperta

Le indagini sono durate mesi. Gli agenti della squadra mobile hanno piazzato microfoni nella villa. L'unica possibilità era l'intercettazione ambientale. E per seguire gli spostamenti di Claudio M. con le figlie è stato usato anche un piccolo aereo. Alla fine sono uscite le prove. Quelle due bambine venivano portate a turno nella villa di Capati e lì stuprate. Le sorelle sono scappate e le manette le bambine non se la spettavano. Avevano tentato ogni strada possibile. Persino la mamma non aveva fatto nulla. Non ci speravano più che qualche grande le aiutasse. Con loro adesso ci sono le assistenti sociali. Il sindaco di Viterbo Marcello Meroni si sta occupando del loro futuro. Per le due bambine come per la sorella più piccola, era il fratello maggiore, serviva una nuova famiglia che li prenda in affidamento.

### Il fratello

Il fratello maggiore, che ha 15 anni, è stato portato in un istituto. La posizione della madre è al vaglio del magistrato Donatella Ferranti. In ogni caso le assistenti sociali hanno dato parere sfavorevole per un affidamento agli altri donni.



Angelo Franceschi Nuova cronaca

# Bambine all'inferno

Una bimba di colore di appena un anno e mezzo è morta in modo orribile, ustionata nella vasca da bagno. Voleva giocare con l'acqua. Figlia di nigeriani assenti da giorni, forse in cerca di lavoro, era stata affidata ad un'altra famiglia di extracomunitari. È morta così sola, senza un adulto che si occupasse di lei. Nel milanese, nel cuore della ricca e distretta Brianza, una donna di 31 anni viveva segregata da diciassette anni. A quattordici cominciò ad aver paura del mondo, i genitori non capirono e da allora non ha mai varcato la soglia di casa. L'hanno trovata i carabinieri su una branda lurida, le gambe atrofizzate. Muta gli occhi aperti a fissare il vuoto.

A Viterbo un padre ha venduto le figlie di undici e quattordici anni ad un ricco sessantenne. Erano «a disposizione» dell'uomo che poteva fargli quello che voleva, se le piccole protestavano venivano picchiate e rimandavano senza cibo per giorni. Storie di vite difficili. Storie di ignoranza, povertà e depravazione. Storie d'Italia.

# Segregata in casa per 17 anni

Una giovane donna di 31 anni è stata trovata nuda su una branda lurida, con le gambe atrofizzate, in condizioni di totale degrado e di isolamento dal mondo esterno. Dai carabinieri che hanno fatto irruzione in una villetta di Cornate d'Adda, nella ricca Brianza. Maria Rosaria era «segregata» da 17 anni e viveva con i genitori che sono stati denunciati per maltrattamenti in famiglia. Nessuno l'aveva più vista dall'età di 14 anni, tutto il paese sapeva ma qui ognuno pensa ai fatti suoi e il dramma si è protratto fino ad oggi nell'indifferenza generale. La madre, attonita, se la prende con i carabinieri e non si spiega perché l'hanno portata via.

Dei fratelli, nessuno è consentito di entrare, per il sistema di sicurezza della villa di via Feltrina. Appena un po' isolati dalla frazione, le Cornate di Adda. Neanche il Comune per la benedizione di Caspi. Qualche anno fa era stato allontano il sacro ed è poi anche un'assistenza sociale. L'11 gennaio. Nel villaggio gli assistenti sociali, con un'indagine che il padre ha ostacolato, le sue non investite di un mese di famiglia, tutte le porte e le finestre sono sempre chiuse. Il cancello difeso da due cani da guardia che si è di ingresso solo sempre ostruito da ogni genere di intralcio. Caspi, vuol dire, i mesi delle montagne di rifiuti ingombrano tutto il giardino, in cui circolano gatti, glicine. E la bimba di Frazzetta, chiamata dalle due sorelle che vivono nella villa, compie oggi un anno e mezzo.

DALLA NOSTRA INVIATA PAOLA SOAVE

# Piccola nigeriana muore nella vasca Stava giocando con l'acqua bollente

Nneka, una bambina nigeriana di un anno e mezzo è morta nella vasca da bagno di un appartamento nel quartiere Centocelle a Roma con il corpo devastato dalle ustioni dell'acqua bollente. Era rimasta sola in casa insieme ad altre tre bambine, la più grande di quattro anni. Dorothy, madre di due delle bambine, che l'aveva in affidamento da due mesi, era uscita per fare la spesa. I genitori di Nneka che da 10 giorni non si fanno vivi

LUANA BENINI

ROMA Un anno e mezzo già camminava spedita. Nneka è morta in mattina, il corpo devastato dalle ustioni dell'acqua bollente dentro la vasca da bagno. Mattinata torrida ieri a Roma. Nneka ed altre tre bambine nigeriane, la più grande di 4 anni, erano rimaste sole in quell'appartamento minuscolo nel seminterrato di un palazzo popolare a via dei Gerani nel quartiere di Centocelle. Due camere e cucina. Un ammasso di letti e di oggetti. Poco spazio per giocare. E la vasca da bagno diventa il giocattolo più facile. Forse Nneka è entrata dentro da sola o forse l'ha aiutata una delle amiche. Poi hanno cominciato ad ammassare con i rubinetti hanno aperto quello dell'acqua calda. Un getto d'acqua bollente ha investito la piccola. Non hanno saputo chiudere subito il rubinetto, non sono riuscite a tirar fuori Nneka dalla vasca.

### Vasca pericolosa

Non è chiara la dinamica della tragedia. Quando a mezzogiorno è rientrata in casa Dorothy Nwumah, 31 anni, madre di due delle bambine per la piccola non c'era già più niente da fare. «Abbiamo sentito delle grida disumane», racconta una vicina - poi Dorothy è uscita per strada. Aveva quella bambina fra le braccia, il corpo completamente spellato, coperto di sangue. Sembrava pazza. Un uomo che abita nel palazzo vicino ha preso la macchina, le ha caricate sopra e le ha portate alla clinica «Guarimani» a Tor de Schiavi la più vicina. Una corsa inutile. Inutile anche il tentativo di rianimarla con un massaggio cardiaco. Intanto le altre tre bambine sono rimaste da venti a casa, sedute sulle scalette affidate ad altri adulti. Poi un poliziotto le ha accompagnate alla stazione dei carabinieri.

### Senza genitori

Nneka non era figlia di Dorothy, era figlia di un'altra nigeriana che la donna aveva incontrato due

mesi fa nella sede della Caritas Originaria della stessa provincia, unite nel destino dell'immigrazione in un paese straniero. Madre di figlie piccole che devono lavorare per sopravvivere. Dorothy si era offerta di tenere la piccola per qualche tempo, mentre i genitori di Nneka si arrangiavano in giro alla ricerca di lavoro. In quell'appartamento seminterrato Dorothy accudiva, insieme a Nneka e alle sue figlie di due e quattro anni, anche un'altra bambina di tre anni, figlia di un'altra coppia disgraziata originaria della Nigeria (la madre di cono i vicini, è ricoverata al Centro traumatologico per gravi problemi). Lei Dorothy è uscita per fare la spesa e tutte e quattro le bimbe sono rimaste a casa. Quando è rientrata la scoperta atroce. Piange e si copre la faccia Dorothy. I lunghi capelli neri e neri appuntati alla meglio pantaloni e maglietta. Si stringe al petto una delle figlie, gli occhi grandi e spaventati, la testa curata con tante trecce appuntate per combattere la caduta. I carabinieri dopo averla interrogata una prima volta l'hanno riportata nell'appartamento per un sopralluogo. «Non ho fatto niente», grida - volevo solo aiutare sua madre. Era meglio se moriva al posto suo. Il marito di Dorothy si chiama Damiran, è un ragazzino altissimo. Fa il muratore. Come la moglie e le figlie ha un regolare permesso di soggiorno. Quando arriva a casa alle 14 non sa ancora niente della tragedia. Sembrava imballato, non riesce nemmeno a parlare. «Lasciatelo stare», grida ancora Dorothy - lui non sa nulla. È tornato ora dal lavoro, è stato ucciso, ha nemmeno mangiato. E poi rivolgendosi al gruppo dei giornalisti: «Lasciatemi in pace, lo sto con il mio dolore».

Ai carabinieri la donna ha raccontato di aver trovato la bambina dentro la vasca vuota in quelle condizioni. Non ha saputo dire chi sia il precario. I genitori di Nneka non ne conoscono il cognome e non sa dove andati a cercare. «Fino a una decina di giorni fa», ha detto - si facevano sentire ogni tanto per telefono. Poi non hanno telefonato più.

Ora i carabinieri li stanno cercando. Ma non sarà facile. Potrebbero anche trovarli fuori Roma, in altre città. Il sostituto procuratore della Repubblica Diana De Martino ha disposto un esame autopsico sul corpo della bambina per stabilire con esattezza le cause della morte. Il primo medico che ha parlato di questo dramma ad un istituto. «Uomini che sarebbero stati provati da un getto di acqua bollente», soprattutto sull'addome. Ma dall'autopsia potrebbero anche emergere altri elementi. Inoltre, forse, è stata una madre che ha dato la dinamica dell'accaduto. Bisogna sapere innanzitutto quanto tempo le bambine sono rimaste sole in casa e quanto tempo la piccola Nneka è rimasta sola, nuda, dentro la vasca da bagno. Per Dorothy il magistrato finora ha ravvisato il reato di abbandono di minore, che avendo avuto come conseguenza la morte della bimba, prevede un'ergastolo da otto anni di carcere. Ma potrà bene anche aggraviarsi l'accusa di omicidio colposo. Nel palazzo di via dei Gerani gli inquirenti sono scesi in un divano in un'abitazione di proprietà della donna. All'interno non c'è più di persone oneste e la voracità. Abitano qui da tre anni, sono padre e due figlie. Anche il marito è una persona onesta. Non si lamentano.